

Quodlibet Studio
Discipline filosofiche

In questo dialogo tra biologi, cibernetici, filosofi, ingegneri, neuroscienziati, psichiatri e storici della scienza si è inteso verificare due ipotesi filosofiche. La prima riguarda la possibilità che la filosofia moderna e le neuroscienze contemporanee condividano essenzialmente la stessa impostazione metafisica, ma con un approccio alla questione etica radicalmente differente; la seconda ruota intorno alla domanda sui diversi apporti che filosofia e scienza possono offrire al dibattito bioetico contemporaneo.

La mente, la coscienza, l'identità, il corpo e il cervello diventano pertanto gli oggetti di un'interrogazione radicale e interdisciplinare intorno alla stessa natura umana.

Contributi di: Fiorella Battaglia, Rossella Bonito Oliva, Gilberto Corbellini, Riccardo De Sanctis, Fabio De Sio, Graziano Fiorito, Umberto di Porzio, Floriana Volpicelli, Andrea Forna, Antonino Armato, Elena Nardini, Giovanni Pioggia, Marcello Ferro, Roberta Igliozzi, Filippo Muratori, Danilo De Rossi, Claudio Gentili, Mario Guazzelli, Antonio Giuditta, Davide Tarizzo, Giuseppe Trautteur, Aldo Trucchio.

Aldo Trucchio (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) lavora sull'etica e sul pensiero politico moderno e contemporaneo. Le sue pubblicazioni più recenti sono *Come guidati da un'unica mente. Questioni di antropologia politica in Baruch Spinoza* (Milano 2008), e la curatela del volume *Paura e immaginazione* (con R. Bonito Oliva, Milano 2007).

Anatomia del corpo, anatomia dell'anima

Anatomia del corpo, anatomia dell'anima

Meccanismo, senso e linguaggio

A cura di Aldo Trucchio

Quodlibet Studio

XXXXX euro



QS

Anatomia del corpo,
anatomia dell'anima
Meccanismo, senso e linguaggio

A cura di Aldo Trucchio

Quodlibet

Prima edizione: ottobre 2008
© 2008 Quodlibet
Via Santa Maria della Porta, 43 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it
Stampa: Grafica Editrice Romana, Roma
ISBN 978-88-7462-235-1

Volume pubblicato con il contributo del CNR – Promozione della ricerca 2005.

Discipline filosofiche
Collana fondata da Enzo Melandri
Direttore: Stefano Besoli

Indice

7 *Prefazione* di Aldo Trucchio

Parte prima Menti e macchine

- 11 Fabio De Sio
La scienza occidentale e il polpo. Riflessioni sulla relazione ambigua fra teoria, pratica e animali nella neurobiologia sperimentale
(con una *Postilla* di Graziano Fiorito)
- 85 Umberto di Porzio, Floriana Volpicelli
Cento anni dopo la ‘dottrina del neurone’
- 105 Andrea Fornai, Antonino Armato, Elena Nardini, Giovanni Pioggia, Marcello Ferro, Roberta Iglizzi, Filippo Muratori, Danilo De Rossi
Autismo ed Empatia: un androide ipodotato per l’interazione non verbale con il bambino autistico
- 117 Claudio Gentili, Mario Guazzelli
Dolore e sofferenza: categorie distinte o poli di una stessa dimensione?
- 137 Giuseppe Trautteur
Il concetto di virtualità computazionale e il suo uso nei sistemi biologici

Parte seconda

Rappresentazioni e costruzioni di senso

- 153 Fiorella Battaglia
Filosofia e neuroscienze, un nuovo conflitto delle facoltà?
- 171 Rossella Bonito Oliva
La mente allo specchio. Macchine immaginarie e immagini di macchine
- 183 Gilberto Corbellini
La neuroetica: ovvero sulle sfide pratico-filosofiche delle neuroscienze
- 219 Riccardo De Sanctis
Il cervello e le sue metafore: in cerca della coscienza
- 235 Antonio Giuditta
Saggio sulla natura della mente
- 245 Davide Tarizzo
Corpi in frammenti. Sul concetto di vita umana autonoma
- 269 Aldo Trucchio
Quel che resta dell'uomo

Prefazione

Aldo Trucchio

Questo volume nasce da due giornate di studio previste all'interno del progetto finanziato dal CNR sul tema: *Dalla filosofia moderna alle neuroscienze. Nuove frontiere di ricerca e di discussione interdisciplinare: il ruolo delle emozioni nei processi cognitivi, l'interpretazione processuale della coscienza e le possibilità di una neuroetica*. Lo scopo di questi seminari è stato quello di far incontrare umanisti e scienziati, non semplicemente in quanto specialisti dei loro rispettivi campi di studio, bensì in quanto scienziati con interessi nelle scienze umane e studiosi di filosofia che si sono occupati a vario titolo di tematiche propriamente scientifiche.

I lavori si sono svolti il 19 e il 26 maggio 2008 presso il Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale' ed hanno coinvolto storici della scienza, neurobiologi, ingegneri, filosofi, psichiatri, studiosi di robotica e di cibernetica provenienti da diverse università ed istituti di ricerca italiani.

Le ipotesi filosofiche che si è inteso verificare nel dialogo tra studiosi di estrazione tanto diversa sono state essenzialmente due. La prima riguarda la possibilità che la filosofia moderna e le neuroscienze contemporanee condividano essenzialmente la stessa impostazione metafisica, ma con un approccio alla questione etica radicalmente differente; la seconda, di conseguenza, ruota intorno alla domanda sui diversi apporti che filosofia e scienza possono offrire al dibattito bioetico contemporaneo.

Dietro il problema etico c'è ancora la questione intorno all' 'umano': la discussione su questo punto fondamentale è passata attraverso il confronto con l'animale non umano e il robot umanoide; nonché attraverso riflessioni sull'identità corporea e sull'esperienza del dolore. Inoltre, al fine di offrire una valutazione

critica di quelle che son state definite ‘tecnoscienze umane’, ci si è soffermati sulle metafore che hanno caratterizzato la loro storia e sui sogni e le aspettative che ancora oggi muovono la ricerca. Altre riflessioni, affrontando più direttamente i temi in questione, hanno riguardato la struttura del cervello, la possibilità di indagare la natura della mente e il suo funzionamento.

I saggi qui riuniti, tuttavia, sono anche il risultato più tardo dei colloqui e dei dialoghi nati durante gli incontri, tanto che in molti di essi risuonano già le idee, le riflessioni e gli interventi degli altri studiosi coinvolti. La mente, la coscienza, l’identità, il corpo, il cervello diventano qui gli oggetti di un’interrogazione radicale e interdisciplinare intorno alla stessa natura umana. Mi piacerebbe dunque poter considerare questo volume non una semplice raccolta, ma piuttosto come l’inizio di un percorso comune.

Desidero quindi ringraziare quanti hanno arricchito con i loro interventi le giornate di studio, ma non hanno collaborato direttamente alla realizzazione di questo volume, ovvero i relatori Massimo De Carolis e Guglielmo Tamburrini; i discussant Viola Carofalo, Didier Contadini, Salvatore Iodice, Giovanni Rossetti e Ulderico Iannicelli; ed Enrica Lisciani Petrini, che ha presieduto la seconda giornata.

Ringrazio inoltre Fabio De Sio, con il quale ho discusso fin dall’inizio ogni idea e scelta riguardante il progetto e Rossella Bonito Oliva che ci ha accolti presso ‘L’Orientale’, ha presieduto la prima giornata di lavori, ed alla quale ho chiesto consiglio su numerose questioni scientifiche e organizzative ottenendo, come sempre, indicazioni davvero indispensabili.

A. T.

Parte prima

Menti e macchine

Aldo Trucchio

Quel che resta dell'uomo

*Alles Erworbne bedroht die Maschine, solange
Sie sich erdreistet, im Geist, statt im Gehorchen, zu sein.*
R. M. Rilke

1. *Introduzione*

I neuroscienziati sono prima d'ogni altra cosa geografi del cervello ed ermeneuti del comportamento: attribuiscono a una determinata area una determinata funzione osservando i comportamenti che derivano dalla sua ablazione casuale o intenzionale; oppure assegnano un compito a uno o più individui e ne traducono il comportamento nei termini che sono propri al loro campo di studi. Ma accumulata una certa quantità di dati empirici alcuni di essi si cimentano nell'offrire una descrizione dell'uomo e del mondo che provi a tradurre in un quadro teorico ampio e coerente i risultati delle osservazioni effettuate¹.

¹ Grazie ai progressi nelle tecnologie di *neuroimaging* è oggi possibile mostrare nel dettaglio l'attività di ristretti gruppi di neuroni aprendo – almeno secondo alcuni studiosi – le porte alla soluzione del 'problema mente-cervello'; ma, allo stesso tempo, queste tecnologie ci fanno intravedere all'orizzonte degli scenari che fino a poco tempo fa erano esclusiva solo delle immaginazioni più paranoiche e dei romanzi di Philip Dick, tanto che da qualche anno si discute apertamente non della necessità di una 'neuroetica' (cfr. Laura Boella, *Neuroetica. La morale prima della morale*, Raffaello Cortina, Milano 2008). Ma non si può non accennare al fatto che le nuove discipline si espandono anche in funzione della loro capacità di creare ricchezza culturale ed economica negli istituti che le supportano: lo stesso Gazzaniga ammette ironicamente che un Dipartimento di psicologia di una grande università americana, se semplicemente cambiasse il suo nome in 'Dipartimento del Cervello e delle Scienze Cognitive', raccoglierebbe molti più finanziamenti pur senza cambiare gli oggetti della sua ricerca, comunque definitivamente legati allo sviluppo delle nuove

Nel far ciò utilizzano più o meno consapevolmente categorie e concetti tipicamente moderni: ne prenderemo in considerazione alcuni, quali quelli di 'natura umana' e di 'individuo' come 'soggetto isolato' nonché, ovviamente, il problema del rapporto 'mente-corpo'. La scienza moderna e le neuroscienze condividono, difatti, la stessa impostazione metafisica, di stampo materialistico e deterministico – là dove per 'materialismo' si intende la convinzione che ogni fenomeno mentale abbia un suo corrispettivo in un processo fisico-chimico nel corpo², e per 'determinismo' l'idea che la conoscenza delle leggi e dei dati relativi ad un certo istante consenta di prevedere con assoluta certezza l'evoluzione di un sistema³.

Tuttavia i neuroscienziati non approfondiscono né riflettono adeguatamente sulle conseguenze etico-politiche che derivano dalla loro impostazione, limitandosi ad estenderla a ogni campo d'indagine; al contrario, gli intellettuali moderni che assistettero alla nascita della scienza galileiano-newtoniana furono spesso dediti allo studio della filosofia assieme a quello della matematica, della fisica, della chimica, della fisiologia.

Il punto di partenza di una riflessione di questo tipo non può che essere il recente libro di Antonio Damasio, oggi probabilmente il neuroscienziato più letto e conosciuto, intitolato significati-

tecnologie di *neuroimaging* (Michael S. Gazzaniga, *La mente inventata* [1998], Guerini e Associati, Milano 1999, p. 21). Ecco così nascere non solo la 'neurofenomenologia' di Francisco J. Varela (*Neurophenomenology: A methodological remedy for the hard problem*, «Journal of Consciousness Studies», 3 (4), 1996, pp. 330-349), ma anche la 'neuropolitica' (cfr. <http://baw2008.altervista.org/presentazione.html>), la 'neuroeconomia' (cfr. Tyler Cowen sul «New York Times» del 20 aprile 2006 che fa riferimento a questo articolo: <http://www.pnas.org/content/98/20/11832.full>), ovviamente il 'neuromarketing' (cfr. <http://www.imediadconnection.com/content/6317.asp> e <http://www.drdauidlewis.co.uk/assets/NeuroMarket1.pdf>) e la 'neuroestetica' (<http://neuroaesthetics.org>). Di recente William Saletan sulle pagine del «New York Times» del 22 giugno 2008 ha coniato il termine «*Neuro-Liberalism*» a proposito del libro di George Lakoff, *The political mind*, Viking, New York 2008.

² L'esistenza e l'importanza di processi inconsci nella produzione cosciente è notoriamente stata sottolineata da Leibniz. Ma anche Cartesio, oggetto polemico privilegiato dai neuroscienziati per il suo dualismo e il suo stoicismo, aveva anticipato, ad esempio nel trattato su *Les passions de l'âme*, una modalità di descrizione scientifica, materialistica ed empirica, del meccanismo fisiologico delle emozioni (anche se l'idea di una 'fisiologia dell'anima' non poteva certo trovare posto nel suo sistema).

³ Cfr. Sandro Nannini, *Naturalismo cognitivo*, Quodlibet, Macerata 2007.

vamente *Looking for Spinoza*⁴. Damasio dichiara esplicitamente di ritenere Spinoza un precursore della neurobiologia contemporanea⁵; ma anch'egli si avvicina allo sforzo spinoziano quando, a partire dai risultati delle sue ricerche, si interessa di etica, di diritto e di politica. Difatti, come Spinoza si interrogava sull'etica intesa come la maniera adeguata di abitare il suo mondo, il mondo del capitalismo commerciale e della rivoluzione scientifica, così Damasio, nelle sue digressioni etico-politiche, prova a suggerire regole, spunti e consigli che possano permettere di abitare adeguatamente il mondo contemporaneo.

Da questa prospettiva saranno analizzati alcuni passaggi tratti dai suoi più recenti testi divulgativi ai quali saranno affiancate le riflessioni di Michael Gazzaniga che, oltre che autore del più diffuso manuale di neuroscienze cognitive al mondo⁶, essendo membro del *President's Council on Bioethics*⁷ e direttore del *Law and Neurosciences Project*⁸ rappresenta una voce importante e

⁴ Esemplare per la filosofia moderna è difatti la maniera nella quale Baruch Spinoza osserva e descrive l'uomo e la sua mente. Ben prima, Democrito, Ippocrate, Epicuro e Lucrezio avevano espresso idee simili; ma Spinoza aggiunge al materialismo antico elementi tratti dalla riflessione baconiana e dalla fisica galileiana che definiscono i principi essenziali sui quali si fondano ancora oggi molte conoscenze scientifiche. Per Spinoza il corpo umano è caratterizzato dalla sua complessità (Baruch Spinoza, *Etica*, a cura di E. Giancotti Boscherini, Editori Riuniti, Roma 1997?, Parte II, Postulato I, p. 139) e dalla complessità dei rapporti che instaura con gli altri corpi (Spinoza, *Etica*, cit., Parte II, Postulati III, IV e VI, p. 139). Anche la capacità di pensare è un riflesso di tale peculiare complessità (Spinoza, *Etica*, cit., Parte II, Proposizioni XIV e segg.) essendo la mente null'altro che 'idea del corpo' (Spinoza, *Etica*, cit., Parte II, Prop. XIII, Corollario e Scolio).

⁵ Antonio R. Damasio, *Alla ricerca di Spinoza* [2003], Adelphi, Milano 2003, p. 23.

⁶ Si tratta di Michael S. Gazzaniga (Ed.), *The Cognitive Neurosciences*, MIT Press, Cambridge (MA) 1995, giunto nel 2004 alla III edizione riveduta.

⁷ «The Council shall advise the President on bioethical issues that may emerge as a consequence of advances in biomedical science and technology» (da <http://www.bioethics.gov/>).

⁸ «This new knowledge will increase our understanding of actions that our laws regulate and of attitudes that our laws reflect. How we apply this knowledge can have a major impact on the future of our legal system. With informed and cautious reform, our justice system could have more accurate predictions, more effective interventions, and less bias. Society could have less crime and fewer people in prisons. However, by ignoring or failing to integrate neuroscience properly, we could end up with a legal system that is worse off as a result of unreliable evidence that could send the wrong people to prison and because of widespread skepticism throughout society about law's basic assumptions» (da <http://www.lawandneuroscienceproject.org/>).

ufficiale nel dibattito bioetico americano e internazionale, ed ha lavorato alle possibili applicazioni delle più recenti scoperte della neurobiologia in ambito giuridico.

2. Neurocriminologia⁹

La tesi anticartesiana e neojamesiana, nonché esplicitamente ispirata dalla lettura dell'*Ethica* di Spinoza, che ha reso celebre Damasio e che è al centro della sua 'trilogia'¹⁰, è che le emozioni non riguardino esclusivamente il cervello, ma che nascano dall'insieme integrato mente-cervello-corpo:

L'emozione nella sua *essenza*, per me, è l'insieme dei cambiamenti dello stato corporeo che sono indotti in miriadi di organi dai terminali delle cellule nervose sotto il controllo di un apposito sistema del cervello che corrisponde al contenuto dei pensieri relativi a una particolare entità o evento¹¹.

Di conseguenza, le emozioni rivestono un ruolo fondamentale nell'apprendimento, tanto che un danneggiamento delle aree del cervello che le controllano può avere effetti devastanti sullo sviluppo e sul comportamento sociale di un individuo.

Un caso clinico studiato da Damasio e dal suo gruppo di ricerca è in tal senso esemplare:

Quando la conoscemmo, la nostra primissima paziente con questi disturbi aveva vent'anni. Il suo ambiente familiare era stabile e accogliente [...]. Non erano state rilevate anomalie comportamentali fino all'età di tre anni, quando i genitori osservarono che la bambina non reagiva alle punizioni verbali e fisiche – ben diversamente dai fratelli che invece crebbero normalmente come adolescenti e giovani adulti. A quattordici anni, i suoi comportamenti erano ormai talmente distruttivi che i genitori l'af-

⁹ Il termine 'neurocriminologia' si sta diffondendo a opera di Adrian Raine: per una bibliografia dei suoi lavori cfr. http://www.psy.ntu.edu.tw:8080/download/Raine_NTU_Talk.pdf.

¹⁰ *Descartes' Error* [1994], *The Feelings of What Happens* [1999], *Looking for Spinoza* [2003].

¹¹ Antonio R. Damasio, *L'errore di Cartesio* [1994], Adelphi, Milano 1995, p. 201. Di contro si veda Joseph LeDoux, *Il cervello emotivo* [1996], Baldini & Castoldi, Milano 1998 e Id., *Il Sé sinaptico* [2002], Raffaello Cortina, Milano 2002, che insiste invece sull'assoluta centralità del cervello nella costituzione della personalità.

fidarono a un centro di recupero [...]. La sua adolescenza fu contrassegnata dall'incapacità di adeguarsi a qualsiasi tipo di regola e da frequenti scontri con i coetanei così come con gli adulti. [...] Mentiva abitualmente e venne fermata più volte dalla polizia per furtarelli nei negozi; [...]. Cominciò a essere sessualmente attiva in età giovanissima, adottando comportamenti a rischio; rimase incinta a diciotto anni. Dopo il parto, il suo comportamento materno si distinse per insensibilità nei confronti delle esigenze del figlio. Perdeva regolarmente il lavoro, poiché non rispettava le regole [...]. Non aveva progetti per il futuro, né desiderava trovare un lavoro¹².

Attraverso un'accurata anamnesi Damasio scopre che un incidente occorso alla ragazza all'età di quindici mesi aveva causato una lesione cerebrale simile a quella presente in altri pazienti che hanno un comportamento sociale analogo. In estrema sintesi, da piccola la paziente di Damasio aveva perduto la capacità di comprendere il legame tra un suo gesto e il danno o la punizione (ma anche il beneficio e la ricompensa) che ne derivavano: aveva perso uno dei 'collegamenti' essenziali tra emozione e ragione, tra corpo e mente; di qui le sue evidenti difficoltà nei rapporti sociali.

Questo esempio espone perfettamente il *discorso* sotteso al testo di Damasio, che Gazzaniga, nel suo *The Ethical Brain*, porta alla luce e generalizza in maniera significativa¹³:

C'è da chiedersi allora: i criminali con APD [disturbo antisociale della personalità], che manifestano comportamenti sociali anormali come quelli dei pazienti con danno al lobo prefrontale, presentano anche anomalie nell'area prefrontale del cervello?

La risposta arriva grazie agli esperimenti effettuati dal gruppo di ricerca guidato da Adrian Raine dell'Università della California Meridionale¹⁴:

¹² Id., *Alla ricerca di Spinoza*, cit., pp. 186-187.

¹³ Gazzaniga cita difatti gli studi di Damasio in proposito: cfr. Antonio R. Damasio, *A Neural Basis for Sociopathy*, «Archives of General Psychiatry», 57, 2000.

¹⁴ Adrian Raine et al., *Reduced Prefrontal Gray Matter Volume and Reduced Autonomic Activity in Antisocial Personality Disorder*, «Archives of General Psychiatry», 57, 2000.

Raine ha scoperto che rispetto ai due gruppi di controllo [soggetti sani e soggetti tossicodipendenti], le persone con APD avevano un volume ridotto di materia grigia e una minore attività autonoma nelle aree prefrontali del cervello. Questi dati indicano una differenza strutturale (nella quantità di materia grigia nel lobo prefrontale) tra il cervello di criminali con APD e quello della popolazione normale. Ciò indica inoltre che la differenza di volume nella materia grigia sarebbe una causa della differenza nel comportamento sociale tra i due gruppi¹⁵.

Lo stesso Gazzaniga, di contro a chi volesse arrivare a troppo semplici conclusioni, sostiene che questa ‘differenza strutturale’ non è di per sé sufficiente a giustificare un comportamento criminale. Tuttavia egli lavora ufficialmente alla possibilità di applicare queste scoperte in ambito giuridico e non risponde poi alla vera questione che è in gioco, ovvero se si tratta di un contributo utile ad emendare la legislazione in certi casi particolari, oppure di un primo passo destinato, con il progresso scientifico e tecnologico, a rivoluzionare radicalmente la nostra visione di concetti come ‘colpa’, ‘responsabilità personale’, ‘punizione’ e ‘riabilitazione’¹⁶.

Torniamo ancora sull’esempio principale, quello della paziente di Damasio. Se si legge la descrizione del comportamento della ragazza senza aver presente che si tratta di un soggetto che ha riportato una lesione al cervello, ciò che salta agli occhi è l’insistenza sul mancato rispetto delle ‘regole’ e sull’assenza dei comportamenti sociali che ci si aspetterebbe da una figlia, da una

¹⁵ Michael S. Gazzaniga, *La mente etica* [2005], Codice, Torino 2006, pp. 93-94.

¹⁶ Quando a Spinoza fu chiesto di trarre le conseguenze dal determinismo che caratterizza il suo sistema, non ebbe timore di rispondere che gli uomini sono in potere di Dio così come «la creta è in potere del vasaio» (Baruch Spinoza, *Epistolario*, a cura di A. Droetto, Einaudi, Torino 1974, Epistola LXXV, p. 295., cioè, appunto, che essi non sono dotati di libero arbitrio, ma determinati dalle leggi di natura. Ma aggiunse anche che: «Il cane che diventa idrofobo per un morso non è responsabile, e tuttavia è giustamente soppresso; e così anche chi non è in grado di regolare le sue passioni e di contenerle col timore delle leggi, quand’anche sia scusabile per la sua debolezza, non può tuttavia godere della conoscenza, della condiscendenza e dell’amore di Dio, ma necessariamente perisce» (Spinoza, *Epistolario*, cit., Epistola LXXVIII, p. 305. Spinoza sposta la questione della colpa e della punizione dal piano trascendente del ‘dover essere’ a quello immanente che potremmo definire di ‘causa-effetto’: chi commette un reato viene sanzionato non perché colpevole di aver scelto la strada sbagliata, ma perché necessariamente il corpo sociale si protegge da chi gli procura un danno.

donna, da una madre. Damasio ammette che anche squilibri chimici nel cervello, traumi psicologici o l’esser vissuti in un ambiente particolarmente sfavorevole possono portare alle medesime conseguenze¹⁷. Un comportamento che potrebbe semplicemente essere classificato come ‘ribelle’ o ‘criminale’ – come, del resto, sarebbe accaduto fino a non molto tempo fa – viene dunque descritto come ‘patologico’; e il ribelle o criminale che dir si voglia diviene un paziente potenzialmente affetto da una deficienza localizzata in una certa area del cervello.

Già in passato alcuni comportamenti genericamente oggetto di condanna, ma a volte anche semplicemente ignorati, divennero oggetto di analisi medica¹⁸ e i neuroscienziati, non bisogna dimenticarlo, sono prima d’ogni altra cosa medici, quindi partecipano della storia e delle metodologie proprie del loro campo del sapere. Perciò occorre che ci si chieda, ancora una volta, con Michel Foucault: «In che modo, nelle società occidentali moderne, la produzione di discorsi cui si è attribuito (almeno per un certo periodo di tempo) un valore di verità è legata ai vari meccanismi ed istituzioni di potere?»¹⁹.

3. Antropologia: semplificazione ed automatismi

Il comportamento della paziente di Damasio è considerato deviante rispetto a un’idea di normalità che non viene semplicemente data come scontata e condivisa nel senso comune, bensì assume, attraverso l’accurata definizione che ne viene offerta, i tratti della scientificità e quindi si trasfigura in una precisa idea di ‘natura umana’, dalla quale è poi possibile dedurre principi morali e politici che da essa discendono o che ne favoriscono lo sviluppo. Qui di seguito proveremo a mostrare come, in questo percorso dall’individuale al collettivo, sia presente la tendenza a sacrificare la complessità necessaria a una descrizione antropologico-politica efficace. Questo atteggiamento rivela la convinzio-

¹⁷ Cfr. Damasio, *L’errore di Cartesio*, cit., p. 251.

¹⁸ Cfr. in proposito Mario Colucci, *Medicalizzazione*, in Ottavio Marzocca (a cura di), *Lessico di biopolitica*, Manifestolibri, Roma 2005.

¹⁹ Michel Foucault, *La volontà di sapere* [1977], Feltrinelli, Milano 2001, p. 8.

ne che quanto più una descrizione è semplice e universale, maggiore sarà il suo grado di scientificità, ma palesa anche come certe forme di scientismo nascondano, sotto una mole di osservazioni certe ed evidenti, una conoscenza, quella dell'umano, che forse deve restare necessariamente incompiuta.

A questo proposito Rossella Bonito Oliva ha avanzato l'ipotesi che i discorsi scientifici sulla mente siano in primo luogo – riprendendo un'espressione di Donald Winnicott – degli 'oggetti' o 'contesti transizionali' nei quali gli uomini non elaborano semplicemente nuove conoscenze, bensì investono la carica emotiva che accompagna la conoscenza di sé; e nei quali il 'naturalismo' compensa la frustrazione derivante dall'impossibilità di una comprensione completa e non processuale, non contestualizzata della mente, offrendosi accompagnato da un'enorme mole di dati sperimentali e in forma 'assolutistica'²⁰. La tendenza alla simmetria tra struttura naturale, processi fisiologici e società umana, che si andrà ad evidenziare nelle posizioni di Gazzaniga e Damasio, ben s'inquadra in questo schema interpretativo.

Il piacere, per Damasio, è legato *in primis* all'omeostasi, governata in maniera 'automatica' da un gran numero di meccanismi fisiologici dei quali siamo inconsapevoli. Autolesionismo e comportamenti antisociali sono dunque segnali evidenti di una patologia tanto grave da far comportare chi ne è affetto in maniera innaturale, cioè rappresentano segnali di mancanza o perversione di quei processi automatici che caratterizzano gli esseri umani normali, che sono contraddistinti dalla ricerca di un equilibrio interno ed esterno.

Gazzaniga insiste ancora di più sull'importanza dei processi automatici inconsci che abbiamo sviluppato nel corso dell'evoluzione e che ci consentono di rispondere agli stimoli esterni in maniera immediata, senza dover attendere i tempi lunghi della coscienza e del ragionamento²¹. La consapevolezza di risponde-

²⁰ Cfr. dunque Rossella Bonito Oliva, *Se questa è una mente*, in Emanuele Biondi (a cura di), *Bioingegneria della mente*, Patron, Bologna 2006 e Id., *Limiti e configurazioni della mente*, in Vanna Gessa Kurotschka, Giuseppe Cacciatore (a cura di), *Saperi umani e consulenza filosofica*, Meltemi, Roma 2007.

²¹ Egli ha difatti scoperto nel cervello l'esistenza di un'area ben precisa, chiamata 'interprete', deputata a colmare i vuoti nella rappresentazione del mondo che i sensi

re a uno stimolo in una certa maniera è difatti fisiologicamente in ritardo rispetto alla risposta stessa, che è automatica²².

Date queste premesse, si giunge alla convinzione che da individui normali non potrà che derivare *automaticamente* una certa «armonia sociale»²³. Damasio afferma difatti che

in parte, le convenzioni sociali e le regole morali possono essere considerate estensioni, a livello sociale, dei fondamentali dispositivi omeostatici. Il risultato della loro applicazione è difatti lo stesso ottenuto dai principali dispositivi omeostatici [...]: un equilibrio della vita che assicura sopravvivenza e benessere²⁴.

Sarà così possibile individuare una fisiologia e una patologia anche nella vita collettiva. Da una parte «la costituzione su cui si regge uno Stato democratico, le leggi conformi a quelle della costituzione, e la loro applicazione in un sistema giudiziario sono anch'essi tutti dispositivi omeostatici» e dunque rappresentano la normalità della vita politica, così come «lo sviluppo, incominciato nel ventesimo secolo e ancora nella sua prima infanzia, di organismi internazionali quali l'Organizzazione mondiale della Sanità, l'UNESCO e le tanto bistrattate Nazioni Unite»²⁵. La patologia è invece ben rappresentata da quanto accaduto «in Germania e in Unione Sovietica negli anni Trenta e Quaranta, in

necessariamente lasciano aperti, talvolta 'inventando' di sana pianta dei ricordi di eventi allo scopo di fornire un quadro coerente della realtà là dove ciò risultasse impossibile. «Quale sistema connette tra loro gli innumerevoli output provenienti dalle migliaia e migliaia di sistemi automatici per formare la nostra soggettività, così da fornire a ciascuno di noi una storia personale? È un sistema specifico a compiere questa sintesi interpretativa. Collocato esclusivamente nell'emisfero cerebrale sinistro, l'interprete cerca di dare una spiegazione agli eventi interni ed esterni. Si tratta di un meccanismo legato alla nostra generale capacità di capire come eventi contigui si correlino tra loro» (Michael S. Gazzaniga, *La mente inventata* [1998], Guerini e Associati, Milano 1999, pp. 44-45).

²² «Il fatto che il nostro cervello sia stracolmo di meccanismi tanto straordinari potrebbe far credere che essi assolvano i loro compiti prima che noi prendiamo realmente coscienza dell'azione da compiere. Questo è precisamente ciò che accade. Non solo i meccanismi automatici esistono, ma il cervello dei primati arriva a preparare le cellule per le azioni decisive addirittura molto tempo prima che noi pensiamo di prendere una decisione!» (Gazzaniga, *La mente inventata*, cit., p. 41).

²³ Damasio, *Alla ricerca di Spinoza*, cit., p. 210.

²⁴ *Ibid.*, p. 205.

²⁵ *Ibid.*

Cina durante la Rivoluzione culturale e in Cambogia durante il regime di Pol Pot», là dove «una cultura malata prevalse su un presumibilmente normale andamento della ragione, con conseguenze disastrose»²⁶.

Damasio riduce una complessità, il sociale, ai suoi elementi più semplici, gli individui considerati isolatamente. Quindi spiega il comportamento degli individui a partire da strutture neurali comuni a tutti, le più elementari possibili, per poi ritornare alla complessità pensandola come una mera accumulazione degli elementi semplici. Si tratta di un percorso tipicamente, ma ingenuamente naturalistico. Egli ricava dalle sue analisi una certa concezione della natura umana, ne illustra i caratteri essenziali e di lì prende le mosse per definire lo 'stato' ideale per la convivenza pacifica degli uomini.

Una volta assunto che l'equilibrio omeostatico è la condizione verso la quale tendono tanto gli organismi individuali quanto quelli sociali, è inevitabile arrivare alla conclusione che la storia consista in un processo direzionato in maniera ben precisa. Nella «sua forma più alta» l'umanità ha come regola fondamentale questa: «Non fare del male al prossimo tuo, ma cerca il suo bene». Inoltre, a causa di quei «meccanismi automatici dell'omeostasi» perfezionati dalla natura che spingono le società umane in tale direzione, l'errore politico più grave che si possa compiere è quello di tentare di accelerare tale processo:

Per quanto limitato, l'obiettivo del marxismo era per certi versi lodevole, giacché l'intenzione dichiarata era quella di creare un mondo più giusto. Ciò nondimeno, i mezzi scelti furono disastrosi, anche perché vennero frequentemente in conflitto con i ben consolidati meccanismi di regolazione *automatica* dei processi vitali. [...] Per molti aspetti, quindi, i dispositivi non automatici sono ancora nella fase di messa a punto [...]»²⁷.

La cultura, la civiltà, l'educazione muovono dunque ancora oggi i loro primi passi; la natura, invece, avendo avuto milioni di anni per trovare le strategie più adatte al raggiungimento dell'equilibrio omeostatico, indica sempre la strada giusta da percorrere.

²⁶ Id., *L'errore di Cartesio*, cit., p. 252.

²⁷ Id., *Alla ricerca di Spinoza*, cit., pp. 204-205.

Gazzaniga arriva, assai significativamente, alle identiche conclusioni. Riguardo la natura umana egli afferma che

Sappiamo bene che esiste qualcosa che chiamiamo natura umana, in base alla quale vengono stabilite caratteristiche e reazioni automatiche per le varie situazioni. Sappiamo che queste 'caratteristiche fisse' sono proprietà innate della mente, che ci appartengono fin dalla nascita, ci differenziano dagli altri animali e determinano la nostra condizione di esseri umani²⁸.

E sulla politica:

Esperimenti sociali su vasta scala, come il Comunismo e il Nazismo, che credevamo basati su una scienza solida e sulla conoscenza della natura umana, si sono dimostrati fallimentari. Certo, mettere le mani sulla trama stessa della vita umana, frutto dell'evoluzione, significa scherzare con il fuoco, ma sono anche fermamente convinto che riusciremo a gestirlo²⁹,

sempre grazie all'innata moralità condivisa da tutti gli uomini³⁰.

Assumono in questo contesto teorico nuova pregnanza le parole di Giorgio Agamben ne *La comunità che viene* (non a caso un testo che è anche un serrato confronto con Spinoza):

²⁸ Gazzaniga, *La mente etica*, cit., p. 160.

²⁹ *Ibid.*, p. 50. Qui è opportuno sottolineare rapidamente un passaggio assai problematico, anche se non avremo modo di discuterlo, se non nella conclusione di questa nostra riflessione: secondo Gazzaniga, le pratiche eugenetiche del Nazismo erano un «processo agghiacciante», perché effettuate secondo l'ideologia che caratterizza quel regime; mentre se scelte di quel tipo vengono prese «liberamente» in una società come la nostra, sarà limitata alle diagnosi prenatali e gli abusi saranno pochi, in quanto «la società sembra sempre ritornare all'uso ragionevole delle nuove conoscenze» (pp. 49-51). Insomma la 'bontà' di una pratica scientifico-tecnologica, il suo valore etico, dipenderebbe dal contesto politico-culturale nel quale essa opera, meglio dall'ideologia dominante in una data società; sempre tenendo presente, però, che meccanismi 'naturali' faranno prima o poi 'guarire' la società patologica e porteranno la scienza a tornare a lavorare per il bene dell'umanità. Gazzaniga ignora o dimentica che le prime leggi eugenetiche della Germania nazista furono modellate su quelle varate dallo stato dell'Indiana nel 1907 che prevedevano la sterilizzazione per alcune persone a carico dell'assistenza statale – malati mentali e carcerati dapprima, poi anche alcolisti, tossicodipendenti e handicappati; e che negli Stati Uniti ancora negli anni '30 – in pieno New Deal – furono sterilizzate oltre ventimila persone. Cfr. in proposito Domenico Losurdo, *Per una critica della categoria di totalitarismo*, «Hermeneutica», 2002, § 7.

³⁰ Gazzaniga, *La mente etica*, cit., p. 158.

Il fatto da cui deve partire ogni discorso sull'etica è che l'uomo non è né ha da essere o da realizzare alcuna essenza, alcuna vocazione storica o spirituale, alcun destino biologico. Solo per questo qualcosa come un'etica può esistere [...]. Ciò non significa, tuttavia, che l'uomo non sia o non abbia da essere alcunché, che egli sia semplicemente consegnato al nulla [...]. Vi è, infatti, qualcosa che l'uomo è e ha da essere, ma questo qualcosa non è un'essenza, non è, anzi, propriamente una cosa: è *il semplice fatto della propria esistenza come possibilità o potenza*. Ma è appunto per questo che tutto si complica [...]³¹.

Questa complessità, che nasce dalle relazioni che gli uomini intessono tra loro, è esattamente ciò che le neuroscienze sacrificano in vista di una spiegazione semplice e univoca – in una parola, riduzionistica – dei processi sociali.

Le neuroscienze, benché si fondino sulla volontà di superare il dualismo cartesiano, ne tramandano e amplificano piuttosto la fallacia mereologica che consiste nell'attribuire a parti di un essere vivente caratteristiche che riguardano la sua interezza. Cartesio attribuiva alla mente, sostanza separata dal corpo, ogni proprietà psicologica che caratterizza gli individui, e i neuroscienziati fanno lo stesso col cervello, addirittura ascrivendo funzioni psicologiche a ben precise aree del cervello. Essi arrivano così a proporre una sorta di nuova frenologia fondandola sulle evidenze del *neuroimaging*: per Raine e per Gazzaniga una corteccia prefrontale meno sviluppata è indicativa di una predisposizione a comportamenti antisociali; in tal modo sono la forma e le dimensioni di una parte del corpo a fornire indicazioni sul comportamento, anche futuro, di un individuo, e non la totalità del suo corpo, del suo vissuto, delle sue relazioni sociali.

Allo stesso modo alcuni neuroscienziati cadono evidentemente in quell'antico abbaglio che con George Edward Moore potremmo definire 'fallacia naturalistica'³², cioè la pratica di desumere i valori dai fatti. In altri termini, essi, elevano le nostre conoscenze sulle strutture e funzioni effettive di una parte importante del corpo – il cervello – a criterio generale di distinzione tra la patologia e la fisiologia in ambiti assai distanti da quello d'ori-

³¹ Giorgio Agamben, *La comunità che viene*, Bollati Boringhieri, Torino 2001 (prima ed. 1990), p. 39.

³² George E. Moore, *Principia Ethica* [1903], Bompiani, Milano 1964.

gine – come quello sociale e politico. La concezione dell'etica di Damasio e Gazzaniga consiste essenzialmente in una serie di istruzioni per non interferire con la fisiologia degli individui che, data la loro tendenza a offrire una concezione semplice e univoca della natura umana, diviene un'etica prescrittiva, assumendo un carattere moralistico che la allontana irrimediabilmente dalla riflessione spinoziana.

Non è il cervello ad essere etico, come afferma Gazzaniga in quel suo titolo precedentemente citato, che è a dir poco programmatico³³: la riflessione etica nasce dagli incontri e dai conflitti tra gli uomini, con sé stessi e con gli altri.

Non si intende sostenere che debba essere mantenuta a ogni costo l'antica distinzione tra scienze della natura e scienze dello spirito, messa radicalmente in discussione da scienze biologiche, neuroscienze, scienze cognitive e psicologia evoluzionistica, e dal loro approccio neo-naturalistico, insieme aggressivo e ingenuo; quanto piuttosto mostrare che sin dalla sua nascita la scienza moderna pose delle questioni che sono state da subito oggetto di una profonda riflessione da parte della filosofia e che non possono semplicemente essere accantonate o considerate un'anticipazione pre o parascientifica: l'immanenza dell'umano al naturale è già altrettanto radicale in Spinoza che nelle neuroscienze, ma la neutralizzazione della complessità degli individui, della società e del conflitto che inevitabilmente li accompagna – ci torneremo in seguito – caratterizza solo queste ultime³⁴.

4. Selezione naturale della cultura

Il tentativo di offrire una spiegazione univoca e deterministica della realtà umana mediante una semplificazione della complessità che la caratterizza è bene evidente anche in un altro pas-

³³ Ci si riferisce ovviamente a *The Ethical Brain*.

³⁴ Ci sia consentito, solo per mancanza di spazio, di rimandare su questo punto al nostro *Come guidati da un'unica mente. Questioni di antropologia politica in Baruch Spinoza*, Ghibli, Milano 2008. In particolare si vedano Parte I, Cap. I sulla complessità del corpo umano e Parte II, Capp. I e II sulla complessità che necessariamente caratterizza ogni società.

saggio comune a Damasio e Gazzaniga, cioè il loro continuo riferimento alla teoria darwiniana dell'evoluzione.

Gli individui normali sono caratterizzati da rapporti reciproci improntati alla cooperazione e le società normali sono tendenzialmente pacifiche sia all'interno che nei rapporti con l'esterno; al contrario, gli individui anormali introducono la conflittualità all'interno di un sistema sociale e le società patologiche sono caratterizzate dalla violenza intestina e verso le altre società. Non è necessario soffermarsi oltre su questo punto: Damasio vorrebbe dimostrare scientificamente, cioè partendo da osservazioni empiriche, che la società contemporanea gli individui che sono bene integrati in essa rappresentano il vertice di un percorso evolutivo che, pur essendo mosso dalla ricerca egoistica del piacere individuale, trova poi il suo equilibrio quando gli individui, senza rendersene conto, in maniera automatica, e per effetto della selezione naturale, si ritrovano ad essere spinti da pulsioni altruistiche, in vista della possibilità di ricevere, in un momento di difficoltà, un eguale trattamento. Ogni aspetto della realtà umana è compreso a partire dalla naturalità di certi comportamenti e le istituzioni statali hanno soltanto il compito di controllare i comportamenti devianti, e di lasciare che gli automatismi biologici regolino, nei tempi necessari, le condotte di vita e i rapporti tra uomini normali: «I governi non dovrebbero intromettersi», afferma Gazzaniga a proposito della potenziale utilizzazione di farmaci in grado di potenziare le prestazioni intellettuali degli uomini, «ma lasciare che il nostro senso etico e morale ci guidi in questo nuovo scenario»³⁵.

Gazzaniga, avendo ricoperto ruoli istituzionali, è molto più sintetico e radicale di Damasio nel trarre conseguenze etico-politiche dal discorso delle neuroscienze: esemplare è il suo ragionamento sull'origine delle religioni. Il presupposto è l'esistenza di un «nucleo morale comune a ogni essere umano»³⁶ dal quale traggono origine tutte le religioni, che si differenziano poi a seconda della realtà culturale circostante nella quale si trovano a nascere e svilupparsi. In tal modo – qui Gazzaniga cita le rifles-

³⁵ Gazzaniga, *La mente etica*, cit., p. 82.

³⁶ *Ibid.*, p. 148.

sioni di Toby Lester sulla '*supernatural selection*'³⁷ – è possibile pensare all'esistenza di una sorta di selezione delle credenze religiose che agisce in base ai principi darwiniani; selezione che porterà alla sopravvivenza di quelle che «promuovono la salute, la scelta del compagno e la sicurezza»³⁸. Il Cristianesimo, che si fonda appunto su un'idea di comunità e di aiuto reciproco molto forti, né è evidentemente l'esempio migliore.

Sarebbe fin troppo semplice ricordare quanto spesso le religioni siano state strumento di dominio e causa o pretesto per i conflitti tra gli uomini, piuttosto che semplici precetti di vita utili alla loro sopravvivenza pacifica, e che non per questo si siano in qualche modo 'estinte'. E sarebbe altrettanto semplice affermare che la visione della realtà che emerge dai testi qui presi in considerazione non possa che esser definita 'ideologica' nel senso più proprio, letteralmente marxiano del termine, ovvero come un'operazione che consiste nell'applicare alla descrizione della natura degli uomini e della loro intera storia degli elementi che appartengono alla società nella quale ci si trova a vivere – in questo caso gli Stati Uniti democratici, liberisti, cristiani ecc.³⁹

Più interessante è allora mostrare come Damasio e Gazzaniga, pur dichiarandosi a ogni occasione fedeli al darwinismo – una dichiarazione che sembra oggi dover esser presente in ogni testo che abbia qualche pretesa scientifica – utilizzino poi Darwin in maniera evidentemente, e tipicamente, ideologica. Il loro assunto, difatti, è che un processo di selezione naturale sia ancora all'opera addirittura tra le religioni e le forme di governo⁴⁰, in

³⁷ Cfr. l'intervista a Lester in <http://www.theatlantic.com/doc/200202u/int2002-02-08>.

³⁸ Gazzaniga, *La mente etica*, cit., p. 150.

³⁹ Per una storia delle etiche evoluzionistiche nel mondo angloamericano cfr. P. L. Farber, *The Temptations of Evolutionary Ethics*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1998: «Although biology has contributed to our understanding of the function of the human body, to recognising more fully our ecological place in the biosphere, and, more recently, to preventing or curing many diseases, it has been singularly unsuccessful in solving social problems or providing moral guidance. [...] Moreover, when we examine past attempts to take lessons on how to live from nature, we see that they were often contrived arguments that merely read social values into nature» (pp. 3-4).

⁴⁰ Una sorta di 'libero mercato' della cultura – si potrebbe ironizzare – in grado di autoregolarsi sulla base della legge della domanda e dell'offerta e di progredire

modo da 'far sopravvivere' quelle che meglio possono favorire l'«equilibrio naturale» che corrisponde alla «gioia»⁴¹ della quale siamo in cerca. Ancora una volta si tratta di un processo 'automatico' che non deve in alcun modo essere accelerato dalle istituzioni visto che i meccanismi di regolazione omeostatica, che abbiamo ottenuto grazie a milioni di anni di evoluzione, funzionano molto meglio di quelli «non automatici» che necessitano ancora di «una messa a punto»⁴².

Questa prospettiva non è altro che l'ennesima variante di quel darwinismo sociale che poco o nulla ha a che fare con gli studi di Darwin e che si diffuse contemporaneamente alla dottrina della *Origin of the Species*, e forse ancora più rapidamente di quella. L'idea centrale che lo muove è che regole, imposizioni, istituzioni ecc. non debbano ostacolare la verità della natura, ovvero la natura umana così come è stata generata da un lunghissimo processo di selezione, e così come ancora va trasformandosi. Nelle sue forme più radicali esso assume la forma di un liberismo radicale nel quale i poveri e gli emarginati, non sono altro che i perdenti nella lotta per la sopravvivenza. Non è ovviamente questo il caso di Damasio e Gazzaniga, i quali, però, partecipano in qualche modo di questo quadro ideologico e pure insistono più spesso sulla utilità di aiutare il prossimo che sulla necessità di comprenderne il disagio sociale, che viene sempre ricondotto al patologico individuale.

Patrick Tort, confrontandosi con l'antropologia di Darwin come emerge dall'altro suo testo fondamentale *The Descent of Man*, di una dozzina di anni successivo a *Origin of the Species*, afferma che

la selezione naturale, principio preposto all'evoluzione della sfera organica, che implica l'eliminazione degli individui meno adatti nella lotta per l'esistenza, seleziona nell'umanità una forma di vita sociale il cui cammino verso la civilizzazione tende a escludere sempre di più i comportamenti eliminatori attraverso l'interazione fra la morale e le istituzioni. In ter-

inventando sempre nuove soluzioni al vecchio problema della sopravvivenza e della ricerca della felicità

⁴¹ Damasio, *Alla ricerca di Spinoza*, cit., p. 212.

⁴² *Ibid.*, p. 205.

mini più semplici, *la selezione naturale seleziona la civilizzazione, che si oppone alla selezione naturale*⁴³.

Di conseguenza occorre «constatare che *la selezione naturale non è più, a questo stadio dell'evoluzione, la forza principale che governa il divenire dei gruppi umani*, ma che essa, in questo ruolo, cede il posto all'*educazione*»⁴⁴.

Da questo punto di vista, che rappresenta una lettura diversa, ma più filosoficamente accorta del darwinismo, Damasio afferma che «l'etica e la legge, la scienza e la tecnologia, l'opera delle muse e la benedizione della bontà umana» sono «apice della biologia»⁴⁵; ma il mondo della cultura, della civilizzazione, dell'educazione, della morale, benché derivi direttamente e senza soluzione di continuità da quello naturale, dovrà essere indagato mediante strumenti concettuali differenti da quelli utili a comprendere la selezione naturale⁴⁶ – non fosse altro che perché la selezione naturale ha luogo in tempi infinitamente più lunghi di quelli nei quali avvengono i processi sociali.

Soprattutto, il mondo degli uomini può esser compreso adeguatamente solo a partire dall'analisi del rapporto conflittuale che l'uomo intrattiene con se stesso e con gli altri uomini.

5. Neutralizzazione dei conflitti

Nella descrizione della natura umana e della società presente nei testi qui presi in considerazione come esemplari è del tutto assente ogni riferimento alla conflittualità tra gli uomini ed ai

⁴³ Patrick Tort, *L'antropologia di Darwin*, Manifestolibri, Roma 2000, p. 139.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 52.

⁴⁵ Antonio R. Damasio, *Emozione e coscienza* [1999], Adelphi, Milano 2000, p. 44.

⁴⁶ Strumenti che Marx e Nietzsche iniziarono ad elaborare più o meno negli stessi anni nei quali si diffondeva il darwinismo e sicuramente avendo ben presente la portata che delle teorie del naturalista inglese – sebbene non senza qualche fraintendimento. Il successo della religione cristiana o della democrazia liberale possono esser compresi a partire dalle analisi di questi pensatori e della loro *posterité*, e non certo attraverso la selezione naturale così come la utilizzano Damasio e Gazzaniga, per di più trascurando le indicazioni in proposito dello stesso Darwin.

conflitti interni agli individui. Damasio e Gazzaniga non prendono affatto in considerazione gli aspetti propriamente ‘politici’ e ‘psicoanalitici’ dell’esistenza umana: la conflittualità, comunque la si guardi, è sempre una deviazione dalla norma e la natura umana e sociale – quando è fisiologica, e non patologica – è completamente pacificata.

Assai significativa a questo proposito è l’interpretazione che Damasio offre ai suoi lettori dei concetti di ‘*conatus*’ e di ‘gioia’ in Spinoza. Egli cita le Propp. 6 e 7 della III Parte dell’*Ethica* – là dove Spinoza afferma che «ogni cosa, per quanto è in sé, si sforza di perseverare nel suo essere» e che «la forza con la quale ciascuna cosa si sforza di perseverare nel suo essere non è altro che la sua attuale essenza»⁴⁷ – e le legge nel senso di una pura autoconservazione, intendendo che «l’organismo vivente» è «costituito in modo da mantenere la coerenza delle proprie strutture e delle proprie funzioni, a dispetto delle numerose circostanze che possono metterne a rischio la vita»⁴⁸.

Parecchie pagine dopo, compiendo un’operazione analoga per il concetto di ‘gioia’, Damasio fa quest’altra interessante affermazione:

Non sto suggerendo che Spinoza abbia mai detto che l’etica, la legge, e l’organizzazione politica fossero dispositivi omeostatici, ma questa idea è compatibile con il suo sistema, visto il modo in cui egli considerava l’etica, la struttura dello Stato e la legge quali mezzi per consentire agli individui di raggiungere *lo stato di equilibrio naturale espresso nella gioia*⁴⁹.

Ma la definizione spinoziana di *laetitia* è in realtà assai lontana da come la vorrebbe Damasio: «Per Gioia dunque d’ora in poi intenderò una *passione, con la quale la mente passa ad una maggiore perfezione*»⁵⁰. Damasio manca il dinamismo del sistema spinoziano, che si manifesta a ogni livello della realtà, dall’individuale al sociale. Il suo discorso si iscrive a pieno titolo nell’ideologia contemporanea della neutralizzazione dei conflitti e la sua concezione dell’etica consiste essenzialmente in una serie di istru-

⁴⁷ Spinoza, *Etica*, cit., Parte III, Proposizioni VI e VII, pp. 178 e 179.

⁴⁸ Damasio, *Alla ricerca di Spinoza*, cit., p. 50.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 212 (corsivo nostro).

⁵⁰ Spinoza, *Etica*, cit., Parte III, Proposizione XI, Scolio, p. 181.

zioni per non interferire con quella che lui ritiene essere la vera natura umana. Anche senza addentrarci in questioni ermeneutiche, risulta invece chiaro dalla definizione spinoziana che la *laetitia* ha a che fare con un incremento della potenza di esistere, cioè un passaggio da una minore a una maggiore perfezione; è la ricerca di questo incremento che ci spinge ad agire sia quando, in preda alle passioni, entriamo in conflitto con gli altri uomini, perché desideriamo le stesse cose, sia quando, seguendo la ragione, scegliamo di cooperare con essi per ottenere ciò che desideriamo in misura maggiore e in maniera più costante. Ed è in quanto mossi dal desiderio – la *cupiditas* è la forma consapevole, propriamente umana, del *conatus*⁵¹ – che gli uomini si sbagliano, mancano i propri obiettivi restandone frustrati o tentano di raggiungerli imboccando strade sbagliate; insomma entrano in conflitto con se stessi e con gli altri, ed hanno bisogno di rivedere le proprie strategie, ossia di elaborare i propri errori.

6. Conclusioni

Le neuroscienze distruggono l’immagine che abbiamo di noi stessi come soggetti consapevoli, liberi ed attivi senza fornire elementi utili a elaborare questa perdita. Lo scarto tra una rete composta da poche decine di neuroni e le complesse relazioni che caratterizzano le società umane rimane troppo vasto perché si possano utilizzare le medesime strutture concettuali per comprendere entrambi: la catena della spiegazione meccanicistica e riduzionistica a un certo punto si spezza e tale vuoto viene colmato con il ricorso a concetti quali quelli di ‘natura umana’, ‘mente’, ‘coscienza’ che da secoli, dal tanto criticato Cartesio, adempiono proprio a questa funzione.

Per di più, l’importanza accordata ai meccanismi automatici che sovrintendono alla nostra esistenza e l’idea che gli uomini siano necessariamente guidati dalla ricerca di un equilibrio che corrisponde al piacere implica che l’accento politico venga posto sulla necessità di contrapporre la naturalità e la spontaneità degli

⁵¹ Cfr. Spinoza, *Etica*, cit., Parte III, Proposizione IX, Scolio, p. 180.

individui all'educazione ed alla cultura, e i movimenti spontanei delle masse all'azione di guida dei governi; anche se poi, a ben vedere, dovranno essere la cultura dei medici, la saggezza del legislatore e il potere del governo a decidere e vigilare sulla naturalità dei comportamenti umani.

Si tratta di un percorso attraverso il quale l'uomo viene scientificamente spogliato e, per proseguire nella metafora, lasciato nudo, privo di *habitus*, senza etica. Il corpo con i suoi istinti diviene guida del soggetto che ha il dovere di ascoltarlo, e se il soggetto ha un comportamento giudicato scorretto è perché il suo corpo è ammalato. In entrambi i casi il medico, oggi anche e soprattutto il neuroscienziato, è intermediario tra il corpo e il soggetto; si fa voce del corpo, ma di un generico, ideale corpo sano, e suggerisce diete, prescrive esercizi, indica un'intera condotta di vita esonerando di fatto il soggetto da ogni reale lavoro su se stesso.

Il discorso etico-politico delle neuroscienze fa parte – per citare un concetto sul quale ha recentemente lavorato Agamben – di un 'dispositivo' all'opera nella realtà contemporanea, che capovolge letteralmente l'etica moderna, fondata sul potenziamento delle soggettività, pur prendendo le mosse dagli stessi principi scientifici – determinismo, materialismo, ecc. – che ne avevano ispirato la nascita. Scrive Agamben:

Le società contemporanee si presentano così come dei corpi inerti attraversati da giganteschi processi di desoggettivazione cui non fa riscontro alcuna soggettivazione reale. Di qui l'eclisse della politica, che presupponeva dei soggetti e delle identità reali (il movimento operaio, la borghesia ecc.) e il trionfo dell'*oikonomia*, cioè di una pura attività di governo che non mira ad altro che alla propria riproduzione⁵².

Oikonomia – si potrebbe aggiungere – che è etimologicamente la 'legge della casa', che mira a pareggiare entrate e uscite nel bilancio e ad evitare conflitti interni; la legge dell'equilibrio, appunto.

Le neuroscienze non realizzano né prendono parte a una reale rivoluzione scientifica – come quelle che coinvolsero la fisica all'inizio del XVI e poi all'inizio del XX secolo⁵³, per citare

⁵² Giorgio Agamben, *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Roma 2006, p. 32.

l'esempio più noto – perché rispondono a questioni poste da tempo con una quantità impressionante di dati empirici, ma senza una trasformazione qualitativa nella modalità del domandare. Il fatto che ci si interroghi ancora sulla questione 'mentecervello' indica semplicemente che non si è fatto un passo avanti rispetto all'ontologia dualistica cartesiana, che pure è citata quasi sempre come obbiettivo polemico.

Il soggetto che emerge dalle osservazioni sperimentali dei neuroscienziati è un soggetto alienato, perché ridotto a processi automatici che non può riconoscere come 'sé'. E 'mente' e 'coscienza' sono i nomi – di ascendenza teologica, piuttosto che scientifica – che ci ostiniamo ad attribuire all'eccedenza del soggetto rispetto al meccanismo.

«Ciò che è comune a tutte le cose [...] non costituisce l'essenza di alcuna cosa singola»⁵⁴ afferma Spinoza. Ma, allora, cos'è 'coscienza', cos'è 'mente', cos'è 'natura umana' – ovvero cosa sono gli oggetti del discorso etico-politico delle neuroscienze? Esse sono qualcosa di insostanziale, null'altro che delle parole vuote che per tengono all'esito inevitabilmente nichilistico della scienza contemporanea. Non è possibile costruire un discorso conoscitivo – filosofico o scientifico che sia – intorno al concetto di 'natura umana'; né alcun ricercatore scoperà mai la 'mente' o la 'coscienza', poiché queste non sono cose che esistono di per sé, bensì nomi – meglio ancora, metafore – che stanno per cose che accadono nelle relazioni che legano gli uomini gli uni agli altri ed al loro ambiente. Ciò che è sostanziale è l'accadere delle cose, l'accadere del mondo, e l'etica nasce dall'interrogazione dell'uomo sulla maniera nella quale prende parte a questo accadere.

⁵³ Ci sarebbe difatti da aggiungere che la fisica contemporanea ha fatto i conti con l'eredità della meccanica newtoniana: difatti il determinismo causale ha lasciato il posto all'indeterminismo ed al caso. Mi limito all'esempio più noto: l'impossibilità, evidenziata da Werner Heisenberg, di misurare con precisione simultaneamente due grandezze, salvo che siano compatibili, equivale all'impossibilità di verificare il nesso causale fra due generiche quantità.

⁵⁴ B. Spinoza, *Etica*, cit., p. 183, Parte II, Prop. 37.